www.romasette.it

Domenica, 16 ottobre 2022
Anno XLIX - Numero 36

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Concilio, la Messa con Francesco a 60 anni dall'inizio

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

«Non dimentichiamo la martoriata Ucraina»

«I due Santi oggi canonizzati ci ricordano l'importanza di camminare insieme e di saper ringraziare. Il vescovo Scalabrini, che fondò due Congregazioni per la cura dei migranti, una maschile e una femminile, affermava che nel comune camminare di coloro che emigrano non bisogna vedere solo problemi, ma anche un disegno della Provvidenza: "Proprio a causa delle migrazioni forzate dalle persecuzioni – egli disse – la Chiesa superò i confini di Gerusalemme e di Israele e divenne 'cattolica'; grazie alle migrazioni di oggi la Chiesa sarà strumento di pace e di comunione tra i popoli" (L'emigrazione degli operai italiani, Ferrara 1899). C'è una migrazione, in questo momento, qui in Europa, che ci fa soffrire tanto e ci muove ad aprire il cuore: la migrazione degli ucraini che fuggono dalla guerra. Non dimentichiamo oggi la martoriata Ucraina! Scalabrini guardava oltre, guardava avanti, verso un mondo e una Chiesa senza barriere, senza stranieri. Da parte sua, il fratello salesiano Artemide Zatti, con la sua bicicletta, è stato un esempio vivente di gratitudine: guarito dalla tubercolosi, dedicò tutta la vita a gratificare gli altri, a curare gli infermi con amore e tenerezza. Si racconta di averlo visto caricarsi sulle spalle il corpo morto di uno dei suoi ammalati. Pieno di gratitudine per quanto aveva ricevuto, volle dire il suo "grazie" facendosi carico delle ferite degli altri...».

(dall'omelia del Papa alla canonizzazione dei beati Scalabrini e Zatti, 9.10.22)

l'intervento

«Caro don Luigi, la tua generosità è ancora pungolo»

di Angelo De Donatis

Mi sembra che nella nostra amata città abbiamo ancora molto da imparare e tradurre in azione ciò che lui ha vissuto e compiuto. Richiamo tre aspetti.
Lo sguardo d'insieme sulla città. Spaziare con lo sguardo e con il cuore su tutta la città, nessuna zona esclusa, è una delle eredità che ci ha lasciato… se si perde lo sguardo d'insieme, di comune appartenenza all'insieme, si creano identità frammentate. Come diocesi di Roma, dobbiamo a don Di Liegro l'attuale organizzazione territoriale ecclesiale, in settori e prefetture; come direttore dell'Ufficio di Pastorale, è stato il suo lavoro certosino e soprattutto la profonda conoscenza della città ad avergli permesso una tale organizzazione. Era una delle figure più informate sui fatti e gli avvenimenti della città di Roma: faceva del dialogo, della prossimità, dell'incontro, il fondamento della sua opera pastorale. Questo tipo di sguardo ha gettato le basi, per noi Chiesa, di poter coltivare l'identità cittadina, l'appartenenza e la cura del bene comune... Un insegnamento che, a distanza di 25 anni, guida oggi la nostra vita pastorale chiamata da papa Francesco a un cammino sinodale verso "il cantiere della strada e del villaggio".
Il secondo elemento era l'opzione preferenziale per i poveri. Più erano nascoste e invisibili le persone, più esse erano visibili per lui e se ne faceva portavoce. Insistendo a parlare con loro, di loro, per loro; anche quando rischiava di essere scomodo o politicamente scorretto. Papa Francesco oggi dice che "la realtà si vede meglio dalla periferia". Don Luigi era convinto che se una legge andava bene per gli ultimi, andava bene per tutti. Gli ultimi per lui erano la misura, il setaccio salutare, il criterio di valutazione.
Ci capita spesso oggi invece, che ci dimentichiamo degli ultimi, che non partiamo dagli ultimi; non si vedono, non si sentono, quindi non danno fastidio, perché il loro è un grido sordo e muto ormai. Come non desiderare tutti noi di essere contagiati da questa "sindrome degli ultimi"? Come non riprendere e vivere in modo autentico questo atteggiamento di vita?
Per lui un povero, era il sacramento di Dio, anche se era ubriaco, era il Signore! Non ha mai perso di vista una cosa semplice e allo stesso tempo sconvolgente: ogni essere umano è infinitamente prezioso e degno di essere amato perché immagine di Dio, perché figlio del Padre! Quanto ci fa bene vivere, anche soltanto con una lettura non credente, che ogni essere umano racchiude un microcosmo, non è quantificabile come valore e prezzo. Se si ama l'uomo concreto, senza distinzione, senza misura, senza stabilire un costo, si intuisce dove si radicava la grande passione di don Luigi ed il suo amore per ogni persona.
Il terzo elemento che vorrei sottolineare è la dimensione della carità… Don Luigi Di Liegro ha gridato con ogni sua azione, con ogni sua parola, con tutte le forze e fino alla fine, che la carità è innanzitutto giustizia sociale, che ci vuole più giustizia, e non elemosina; ha insistito e speso la vita per i diritti di tutti; altrimenti scadiamo nella logica delle briciole, e le persone fragili perdono la dignità. «Era ugualmente attento a quella duplice dimensione della carità di Cristo per cui essa si prende cura diretta e immediata delle persone e delle famiglie che soffrono e al contempo si impegna per rimuovere le cause della povertà e dell'ingiustizia e per cambiare e rinnovare la mentalità e la cultura», disse di lui il cardinale Camillo Ruini…
Spero che la ricorrenza dei 25 anni dalla sua morte, e questa giornata di riflessione e di evocazione del suo operato ci aiuti ad una riscoperta rinnovata della sua vita profetica. Di don Luigi possiamo parlare tanto, ma oggi ci impegniamo tutti a imitarlo di più; probabilmente sarà più contento, lui, che era un uomo di azione prima e di parole poi…
Caro don Luigi, la diocesi di Roma ti ringrazia ancora una volta per quello che sei stato e per ciò che hai operato in questa nostra città. Tanti uomini e donne, credenti e non credenti, si nutrono ancora oggi della linfa vitale del tuo carisma profetico. Grazie per la generosità che hai avuto in vita, e che oggi ancora è per noi stimolo e… pungolo!

(dall'intervento al convegno dedicato a don Luigi Di Liegro)

Don Di Liegro: Chiesa, istituzioni e società civile al convegno in Campidoglio

Passione e fraternità

Le testimonianze sull'eredità del fondatore della Caritas a venticinque anni dalla morte

Gualtieri: partire dai diritti dei più fragili La nipote Luigina: Roma deve essere città di comunità

Conti, De Donatis, Gualtieri, Barone

di Roberta Pumpo

Stralci di videointerviste in bianco e nero, nelle quali don Luigi Di Liegro denuncia il «comportamento aberrante» di chi esclude gli ultimi, hanno aperto mercoledì il convegno promosso in Campidoglio dalla Fondazione internazionale Don Luigi Di Liegro nel 25° anniversario della morte. Dichiarazioni rilasciate tre decenni fa, in cui il fondatore e primo direttore della Caritas diocesana parla di immigrazione, delle infrastrutture carenti, della necessità di essere accanto ai più deboli, che potrebbero sembrare affermazioni delle ultime settimane.
L'evento ha ripercorso le tappe di un ministero sacerdotale iniziato nel secondo dopoguerra in una Roma segnata dalle baraccopoli delle periferie. Oggi Roma ha «ancora molto da imparare e tradurre in azione ciò che lui ha vissuto e compiuto», ha detto il cardinale vicario Angelo De Donatis delineando le eredità di don Luigi, noto anche per essere stato promotore e coordinatore del convegno sui "mali di Roma" nel 1974 *(in questa pagina un'ampia sintesi del suo intervento)*. A cominciare dalla capacità di avere «uno sguardo di insieme sulla città, nessuna zona esclusa». Per Di Liegro le istituzioni dovevano occuparsi in primo luogo dei più vulnerabili altrimenti qualsiasi progetto, anche il più ambizioso, sarebbe fallito. D'accordo anche il sindaco Roberto Gualtieri, secondo cui Roma «non sarà in grado di cogliere le grandi opportunità di innovazione con il Pnrr ed Expo se non si parte dai diritti dei più fragili e dei più deboli. La città rimarrebbe più lacerata e ingiusta».
L'attenzione per i migranti, per i tossicodipendenti, per i malati di Aids – per l'accoglienza dei quali fondò un centro ai Parioli che gli costò minacce e aggressioni – resero don Di Liegro «fastidioso. Un uomo che, pur non facendo politica, si misurava con problemi e situazioni alle quali dovrebbe attendere proprio la politica», le parole di padre Sandro Barlone, presidente della Fondazione Di Liegro. A muoverlo, ha ricordato il fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, «il sogno di una Chiesa secondo il Concilio». Lo storico ha evidenziato «l'entusiasmo» di don Luigi per il Concilio Vaticano II, che era la sua primavera, la sua speranza. L'ex sindaco Francesco Rutelli gli è riconoscente per tutte le volte che lo ha «criticato, rimanendo sempre nella griglia etica, politica, civile, cristiana». A dare voce alla Caritas diocesana, l'attuale direttore Giustino Trincia, che ha posto l'accento sulla necessità di fare rete per risolvere le grandi «malattie» di Roma. Su tutte, la solitudine. «Credo che don Luigi ci abbia testimoniato che una grande passione civica e/o religiosa che ci veda camminare uniti nelle differenze sia il modo migliore per costruire il Regno di Dio, interpretando oggi quelli che sono i nostri segni dei tempi, senza nostalgia per un passato che non ritorna e con i piedi, lo sguardo e il cuore ben radicati nella nostra storia».
Il presidente del Centro Astalli, padre Camillo Ripamonti, ha riscontrato delle analogie tra Di Liegro e padre Arrupe, fondatore del Jesuit Refugee Service: per aiutare i più poveri «bisogna osare di più come fecero questi grandi uomini, cioè contrastare la cultura dello scarto per instaurare quella della fraternità. Questo aiuta a integrare e includere i migranti e chi sta ai margini». Per rispondere alle esigenze del prossimo in difficoltà, insomma, l'unica strada è «camminare insieme – ha conclusa Luigina Di Liegro, segretaria generale della Fondazione, nipote di don Luigi -. Roma deve essere una città di comunità».

«Guardava la realtà senza sconti»

Il cardinale Zuppi

La celebrazione a Santi Apostoli alla presenza del capo dello Stato Zuppi: indicava una via di speranza

di Andrea Acali

Una presenza inattesa, e per questo ancora più gradita, quella del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Messa nella basilica dei Santi Apostoli che ha concluso mercoledì la giornata in memoria di don Luigi Di Liegro, nel 25° anniversario della morte.
La liturgia è stata presieduta dal presidente della Cei, il cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, e concelebrata dagli ausiliari di Roma Lamba e Salera e dall'ausiliare emerito Di Tora, successore di don Luigi alla guida della Caritas diocesana dopo la sua scomparsa nel 1997. «È soprattutto un momento di ringraziamento», ha detto Di Tora nel breve saluto che ha introdotto la celebrazione. Accanto a Mattarella, con cui alla fine della celebrazione Zuppi ha scambiato un saluto affettuoso, c'era il vicesindaco di Gaeta, città natale di don Di Liegro.
Zuppi ha sottolineato da una parte la grande eredità di don Luigi e la sua capacità di vedere oltre il contingente, sapendo individuare soluzioni anche pionieristiche, dall'altra come il suo esempio purtroppo non sempre abbia avuto il seguito che avrebbe meritato. «Don Luigi continua a indicare una vita di speranza anche quando tanti sogni, progetti, sembrano appassiti, segnati dalla delusione e anche dalla autoreferenzialità – ha detto il porporato -. Era un uomo che preparava quello che ancora non c'era, intercettando i problemi». Ad esempio, la presenza degli stranieri: Zuppi ha citato la vicenda Pantanella. «Problemi che ancora oggi affrontiamo dimentichi di tanta storia, non rendendoci conto di quello che è successo nel mondo. Per certi versi siamo ancora alla Pantanella».
Parlando dei diritti, Zuppi ha messo in guardia «dall'accontentarsi di dare le risposte che si riesce e non quelle che servono». Così «i diritti diventano favori, concessioni casuali». Don Luigi «non accettava un cristianesimo lontano dalla vita. La giustizia e l'amore di Dio lo rendevano capace di riconoscere le tante sofferenze, cercando soluzioni e chiedendo alle istituzioni di farsene carico». Uno stile che è stato di esempio per tante Caritas, che ha permesso «di accorgersi dei problemi e che i problemi si possono risolvere, non solo analizzarli». Don Luigi «guardava la realtà senza sconti e senza pregiudizi» liberandola «da una logica meramente assistenziale che allora, come oggi, può condizionare il nostro rapporto con il povero. Questo feriva l'osservanza esteriore, l'etichetta cristiana, anche un'idea stessa di Roma che doveva mantenere un'apparenza cristiana che si pensava di poter difendere senza rispondere alla sete di carità e giustizia». Don Luigi ha aiutato a far capire che «queste devono toccare il cuore, suscitare le risposte, far scegliere la via del cambiamento».

EBREI E ISLAMICI

Dureghello e Redouane: si è speso per i piu deboli

«La missione pastorale di don Luigi Di Liegro è stata ricordata «con gratitudine, profondo rispetto e ammirazione» da Ruth Dureghello, presidente della Comunità Ebraica di Roma. Nel suo intervento in Campidoglio ha sottolineato che il sacerdote «ha seminato tanto. Dalla sua opera sono nati grandi frutti. Sta a noi continuare il suo lavoro». Abdellah Redouane, segretario generale della moschea di Roma, ritiene importante seguire l'esempio del fondatore della Caritas diocesana il quale «si è speso tanto per i più deboli» perché «rispetto a 25 anni fa la situazione non è cambiata molto». **(R. P.)**

MATTARELLA

Il presidente Mattarella

«Costruttore di solidarietà»

«Don Di Liegro ha offerto e chiesto a tutti condivisione. Ha indicato la dignità e i diritti dei più poveri come orizzonte necessario di un'autentica crescita sociale. Ha promosso l'incontro tra gli operatori della solidarietà affinché la loro rete e i loro valori fossero ben visibili alle istituzioni, alla politica, alla società». Lo sottolinea il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio inviato al presidente della Fondazione Internazionale Don Luigi Di Liegro, il gesuita padre Sandro Barlone, in occasione del convegno promosso mercoledì a 25 anni dalla morte del sacerdote.
Di Liegro, prosegue il capo dello Stato nel suo messaggio, «ha impresso segni che resistono al trascorrere dei decenni. Opere concrete che tuttora recano sollievo e conforto ai più bisognosi ed emarginati. La sua instancabile opera di costruttore della solidarietà, di testimone tenace e coerente di quei valori umani che sono fondamenta di vita per la comunità rimane una ricchezza inestimabile per Roma e l'Italia».

Santa Rita, l'impegno a fare rete con le scuole

DI MICHELA ALTOVITI

È affidata ai padri agostiniani la parrocchia di Santa Rita da Cascia, a Torre Angela, che ieri sera ha ricevuto la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. «Nell'ambito del cammino sinodale – spiega il parroco padre Bernardino Pinciaroli –, ho avuto piacere di coinvolgere il cardinale come segno per la comunità, per ravvivare le energie e la collaborazione tra le persone e per far vivere la dimensione diocesana, dando quindi respiro al nostro piccolo gruppo, che come comunità è inserito nella realtà più grande della Chiesa di Roma». Il religioso, che da ottobre 2020 guida «per la terza volta» la parrocchia della periferia Est della città, auspica che «dopo il tempo della pandemia, la comunità ritrovi una maggiore vivacità spirituale e pastorale». Tanti i gruppi presenti, «da quelli dei giovani a quegli degli adulti – dice ancora Pinciaroli –, dal Cammino neocatecumenale a quello del Rinnovamento nello Spirito». Ancora, le realtà degli Scout e quella «delle diverse associazioni sportive che afferiscono ai nostri spazi» e poi «l'oratorio intitolato a santa Rita da Cascia e il parco giochi», che, spiega il parroco, favoriscono «le attività giovanili, che stanno riprendendo gradualmente e faticosamente». Il religioso osserva come «anche nell'ambito della catechesi c'è la difficoltà di non avere un numero elevato di catechisti», mentre «è importante,

Padre Pianciaroli, agostiniano, parroco a Torre Angela: importante dare una risposta a quei genitori che ci affidano i figli

come comunità cristiana, dare una risposta a quei genitori che ci affidano i propri figli» e per questo «stiamo creando un collegamento con le scuole della zona», per fare rete sul territorio. Con gioia si dedica alla preparazione degli adolescenti al sacramento della Cresima Graziella, catechista «dal lontano 1977 e non ancora stanca ma anzi felice di poter continuare a dare il mio contributo». I ragazzi del secondo anno della Cresima «si incontrano il sabato mattina mentre l'altro gruppo si ritrova il venerdì pomeriggio», spiega parlando di «un'esperienza bellissima in una parrocchia di periferia – di cui Papa Francesco si ricorda sempre – che per me è casa e che ho visto crescere nel suo essere aperta a tutto e a tutti, come fa il lievito con il pane». Importante per Graziella «l'essere uniti come équipe di catechisti e il lavorare insieme, curando anche la Messa della domenica». Un'altra realtà molto attiva a Santa Rita da Cascia è quella della Caritas, «con un centro di ascolto aperto due volte a settimana e la distribuzione sempre bisettimanale di pacchi viveri». A dirlo è Fabio, da dicembre del 2019 operatore Caritas del Centro di ascolto, che «accoglie persone prevalentemente italiane, perché sul territorio ci sono tante case popolari e quindi c'è chi ha bisogno di aiuto, ma anche persone di altre nazionalità e di altre religioni. L'ultimo incontro, la scorsa settimana, è stato con una giovane ragazza-madre cinese». Per Fabio quello nell'ambito della carità «è un servizio che ti mette a contatto con una realtà che a pensarci sembra lontana e invece è molto presente» ma è anche un motivo di riflessione perché «noi operatori, 12 in totale, vorremmo avere più tempo da dedicare alle persone che possiamo incontrare per quelle poche ore a settimana, per avere modo di creare una relazione che vada più in profondità».

Santa Rita da Cascia

La Messa presieduta a 60 anni dall'inizio del Vaticano II. «Il Concilio ci ricorda che la Chiesa è comunione. Progressismo e tradizionalismo, prove di infedeltà»

Papa Francesco presiede la Messa per il sessantesimo del Concilio Vaticano II, nella basilica di San Pietro (foto Paolo Galosi)

Il Papa: ridare il primato a Dio

DI ANDREA ACALI

Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta alla domanda di Gesù, rivolta a Pietro e indirettamente alla Chiesa: mi ami? Lo ha detto Papa Francesco nell'omelia della Messa celebrata martedì, a San Pietro, in occasione del 60° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, giorno in cui la Chiesa fa la memoria liturgica di san Giovanni XXIII, il Papa che convocò e inaugurò il Concilio. Il Pontefice ha parlato di tre sguardi. Il primo è quello dall'alto di Dio: «È per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperta mistero di grazia generato dall'amore: si è riscoperta Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo». Quindi, il monito: «Stiamo però attenti: sia il progressismo che si accoda al mondo, sia il tradizionalismo, "l'indietrismo", che rimpiange un mondo passato, non sono prove d'amore ma di infedeltà».
Il Papa ha invitato a riscoprire il Concilio «per ridare il primato a Dio, all'essenziale: a una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati; a una Chiesa che sia ricca di Gesù e povera di mezzi; a una Chiesa che sia libera e liberante. Il Concilio indica alla Chiesa questa rotta: la fa tornare, come Pietro nel Vangelo, in Galilea, alle sorgenti del primo amore, per riscoprire nelle sue povertà la santità di Dio».
Riprendendo il discorso di apertura, Bergoglio ha sottolineato ancora una volta l'importanza di una Chiesa «abitata dalla gioia. Diciamo anche noi, con san Giovanni XXIII: "Gaudet Mater Ecclesia!". La Chiesa sia abitata dalla gioia. Se non gioisce smentisce sé stessa, perché dimentica l'amore che l'ha creata. Eppure, quanti tra noi non riescono a vivere la fede con gioia, senza mormorare e senza criticare? Una Chiesa innamorata di Gesù non ha tempo per scontri, veleni e polemiche. Dio ci liberi dall'essere critici e insofferenti, aspri e arrabbiati. Non è solo questione di stile, ma di amore».
Proseguendo nella sua riflessione, ha parlato del ruolo dei pastori: Gesù assegna a Pietro «un mestiere nuovo. Ed è una svolta, perché mentre il pescatore prende per sé, attira a sé, il pastore si occupa degli altri, pasce gli altri. Non sta al di sopra, come il pescatore, ma in mezzo. Ecco il secondo sguardo che ci insegna il Concilio, lo sguardo nel mezzo: stare nel mondo con gli altri e senza mai sentirci al di sopra degli altri, come servitori del più grande Regno di Dio; portare il buon annuncio del Vangelo dentro la vita e le lingue degli uomini, condividendo le loro gioie e le loro speranze. La Chiesa non ha celebrato il Concilio per ammirarsi ma per donarsi».
Infine, un richiamo all'unità. «Il Buon Pastore vede e vuole il suo gregge unito, sotto la guida dei pastori che gli ha dato. Vuole – terzo sguardo – lo sguardo d'insieme. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione. Il diavolo, invece, vuole seminare la zizzania della divisione. Non cediamo alla tentazione della polarizzazione. Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! Quante volte si è preferito essere "tifosi del proprio gruppo" anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, "di destra" o "di sinistra" più che di Gesù; ergersi a "custodi della verità" o a "solisti della novità", anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. Tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli. Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione».

FORMAZIONE

Sulle paura la Scuola biblica alle Stimmate

Ha preso il via martedì scorso la Scuola biblica promossa dai religiosi della chiesa delle Santissime Stimmate di San Francesco, a largo Argentina. "Quando la vita è in pericolo. Un percorso biblico-teologico per fare i conti con la paura": questo il tema che farà da filo conduttore agli incontri, ogni martedì dalle 20 alle 21 (anche in streaming). Gli incontri si terranno il martedì, dalle 20 alle 21 circa, per concludersi con il ritiro finale, dopo Pasqua. Per gli iscritti sarà possibile seguire anche via streaming tramite Zoom. L'iscrizione – gratuita – si può fare scrivendo a scuolabiblicadellestimmate@gmail.com.

Il restauro della facciata di Sant'Antonio al Laterano

Sant' Antonio al Laterano Inaugurati i restauri

DI SALVATORE TROPEA

Torna a risplendere, in via Merulana, la basilica di Sant'Antonio da Padova al Laterano. Domenica scorsa è stata infatti celebrata la Messa di ringraziamento per la fine dei lavori di restauro che hanno interessato tutta la facciata della basilica risalente alla fine dell'800, che si trova in via Merulana, a due passi dalla basilica di San Giovanni in Laterano. Ben 10 mesi di cantiere e lavori, «concentrati su tutte le superfici esterne e sulle parti limitrofe dell'annesso Collegio di Sant'Antonio», ha spiegato l'ingegnere Alessandro Bonuso, che ha coordinato il progetto. Avviato nel dicembre 2021, il restauro «si è concluso pochi giorni fa grazie all'opera di 15 persone, di cui 12 restauratori professionali che sono intervenuti in tutte le fasi dei lavori». Dopo la mappatura preliminare, è stato possibile individuare tutte «le componenti di polveri, smog e degrado dovuto agli agenti atmosferici», che rendevano la facciata sporca e bisognosa di un intervento. Oltre alla "pulitura" è stato poi necessario anche intervenire con «ricostruzioni e stuccature di alcune parti». Il progetto ha inoltre messo in atto «un intervento innovativo per assicurare al restauro stesso di durare nel tempo – ha raccontato sempre Bonuso – e rallentare così i processi naturali e antropici di deterioramento». Il restauro non è solo un'opera artistica e culturale, «ma anche espressione di fede», ha aggiunto fra Juan Aldana, rettore della basilica di Sant'Antonio al Laterano. Fra Aldana ha voluto infatti ricordare la «gratitudine, che caratterizza le Scritture del giorno e che ci invitano a rendere grazie a chi si è speso per questo progetto e al Signore, che ci dona la possibilità di vivere questo luogo come casa». Gratitudine, dunque, ma anche consapevolezza di essere debitori, nelle parole – invece – di padre Massimo Fusarelli, ministro generale dell'ordine dei Frati Minori, che ha presieduto la celebrazione animata dalla Fraternità Gabriele Allegra in Urbe. «Concetti che si ricollegano a questo restauro – ha spiegato padre Fusarelli – e che ci vengono ricordati in primis dal Vangelo. Dobbiamo essere riconoscenti non solo per la facciata di questa splendida basilica, ma anche e soprattutto per il nostro cuore che Dio restaura ogni giorno. Ecco il senso e il significato ultimo e più profondo dei lavori». Per il ministro generale, dunque, la chiesa restaurata ha lo scopo di «ricordare a noi cristiani di rinnovare quotidianamente la nostra fede e la nostra vita. Il rinnovamento – ha aggiunto – è qualcosa che passa soltanto attraverso la Parola. Mi auguro che questa basilica possa testimoniare la bellezza della Chiesa in quanto sposa di Cristo, nell'accogliere tutti ed essere luogo di pace, luogo familiare per tutti». A conclusione della Messa i sacerdoti hanno benedetto la facciata, alla presenza dei molti fedeli che, ha ricordato fra Aldana, «sono da decenni affezionati ad un luogo ormai simbolico per l'intera città».

Sacro Cuore di Gesù Agonizzante

Sacro Cuore a Vitinia, sempre pronti alla solidarietà

L'impegno della comunità guidata da don Yepez Aiuti alle famiglie nella zona, dialogo a distanza con le dodici ospitate all'Incontro mondiale Gmg, in 30 verso Lisbona

DI SALVATORE TROPEA

Sempre pronti alla solidarietà, con una partecipazione dei fedeli molto attiva e una rinnovata attenzione ai giovani. È il ritratto della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, a Vitinia – quartiere a sud ovest della Capitale – che riceve oggi la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. «È la prima volta per lui qui da noi, questo ci emoziona e ci fa sentire la vicinanza del pastore della nostra Chiesa», spiega il parroco don Josè Gregorio Alvare Yepez. Tra le attività principali della comunità ci sono innanzitutto l'impegno nella carità e quello per la catechesi. «La nostra vita sta ricominciando a correre – spiega il sacerdote –, io sono arrivato da un anno ma ho potuto toccare con mano le difficoltà legate alla pandemia». Una prima risposta positiva arriva dal gruppo post-cresima, con 30 ragazzi che già hanno come obiettivo la Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Lisbona nel 2023. «Li prepareremo a quell'esperienza con un percorso che coinvolge anche gli anziani, chiamati ad "adottare" un giovane per aiutarlo a potervi partecipare», spiega Massimo Bruno, storico parrocchiano. Poi uno dei fiori all'occhiello della parrocchia, il coro "Cantor", attivo fin dal 1976 e che ancora oggi propone concerti – anche in giro per l'Italia – dalla musica sacra e gregoriana a quella contemporanea. Anche le attività della Caritas «sono aumentate, conseguenza di anni non facili per l'emergenza sanitaria», racconta don Yepez. Nella zona non si riscontrano particolari situazioni di disagio, spiega il parroco, nonostante questo «prima aiutavamo 25 famiglie mentre quest'anno già siamo a 41 nuclei che cerchiamo di sostenere con spesa e beni di prima necessità». In fase embrionale, invece, un progetto di dialogo a distanza con circa 12 famiglie straniere, «che abbiamo ospitato – racconta – in occasione dell'Incontro Mondiale delle famiglie che si è svolto in Vaticano lo scorso giugno e, in modo diffuso, sul territorio di Roma compresa la nostra parrocchia». Vitinia è una zona di Roma che si sta trasformando negli ultimi anni. Storicamente, infatti, «è stata popolata da anziani e lo è ancora adesso in larga parte – spiega sempre Massimo Bruno –, ma il ricambio generazionale sta portando nuove famiglie e coppie giovani ad acquistare le case di chi oggi non c'è più». La particolarità, e per certi versi anche la forza del quartiere, è di essere circoscritto e quasi "isolato" dalle altre zone. «Si vive come in un paese, dove tutti si conoscono», spiega il parroco. «I giovani lo frequentano poco», siccome sono presenti solo scuole elementari e medie, «e poi vanno fuori per il liceo e l'università». Nonostante questo la partecipazione non manca e «quando serve aiutare i poveri o chiunque abbia bisogno», racconta don Yepez, «la gente del territorio risponde sempre».

L'APPUNTAMENTO

Il 5 novembre la Messa per i presbiteri defunti

Come ogni anno nel mese di novembre la Chiesa invita a offrire la nostra preghiera in suffragio per i fratelli defunti. «Come presbiterio diocesano e popolo santo di Dio che vive in Roma – scrive il cardinale Angelo De Donatis in una lettera – pregheremo anche quest'anno in ricordo dei sacerdoti e dei diaconi della nostra diocesi che sono entrati nella vita eterna nel 2022». L'appuntamento è per sabato 5 novembre alle 17.30, con la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano presieduta dal cardinale vicario. «Invito in particolare – prosegue il porporato – tutte le comunità parrocchiali che hanno avuto come loro pastore uno dei confratelli defunti a sentire forte l'esigenza di unirsi a noi per pregare il Dio della Resurrezione e della vita».

Esercizi spirituali per i sacerdoti, ecco le proposte

S. Köder, "Mi avete dato da mangiare"

Tutti gli appuntamenti del Servizio diocesano per la formazione permanente del clero. Tra le guide Feroci, Bittasi, Cucci e Faraghini

Tante le proposte per i sacerdoti che arrivano dal Servizio diocesano per la formazione permanente del clero. Proposte elaborate «con la speranza che possano essere l'occasione per riscoprire e ravvivare un ministero, mai come in questo tempo di incertezze e paure, così prezioso per accompagnare, sostenere e vivificare l'intero popolo che Dio ci ha affidato»: così le presenta l'introduzione al libretto sui "Cammini per la formazione permanente dei sacerdoti" consultabile sul sito diocesano. L'itinerario sinodale, viene spiegato, ha messo in luce quanto ci sia «voglia di una Chiesa in cui rimanga vivo il desiderio di formazione, sia per i laici che per i religiosi, nella convinzione che nulla è statico, ma tutto è in continuo mutamento, e per mantenere il passo dei fratelli, nel cammino della vita, è necessario un costante processo di rielaborazione e "aggiornamento" di ciò che siamo e che Dio ci chiede di essere». Ma veniamo al dettaglio delle proposte, a cominciare da quella rivolta ai viceparroci, invitati a partecipare agli esercizi guidati da don Gabriele Faraghini, rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore, dal 20 al 26 novembre a Montefiolo (comune di Casperia, in provincia di Rieti), presso il Monastero della Risurrezione, la casa di esercizi gestita dalla diocesi di Roma. Per i parroci il corso di esercizi spirituali si terrà dal 14 al 18 novembre prossimo, presso la Fraterna Domus di Sacrofano, con il cardinale Enrico Feroci. Per i vescovi ausiliari, i parroci prefetti, i direttori e incaricati degli Uffici del Vicariato e i rettori dei seminari sono in programma gli esercizi spirituali dal 6 al 12 novembre a Casa Santa Maria Consolatrice, a Santa Severa, guidati da Marina Stremfelj del Centro Aletti. Tutti i sacerdoti della diocesi, inoltre, possono partecipare agli esercizi presso Casa San Giuseppe: dalla sera di domenica 6 al pomeriggio di venerdì 11 novembre, con il biblista gesuita padre Stefano Bittasi, su "Il Cammino della Parola"; dalla sera di domenica 8 al pomeriggio di venerdì 13 gennaio 2023, sempre con padre Bittasi, su "Il Regno di Dio e la sua Giustizia"; dalla sera di domenica 15 al pomeriggio di venerdì 20 gennaio, con padre Giovanni Cucci, docente all'Università Gregoriana e scrittore della rivista "La Civiltà Cattolica", su "Venite in disparte e riposatevi un po'". Per tutti i sacerdoti è anche già pronta una proposta per la primavera: dal 12 al 18 marzo, a Montefiolo, presso la Casa della Resurrezione, si terranno gli esercizi guidati da don Paolo Galardi; titolo: "Settimana ignaziana". Le adesioni alle diverse proposte dovranno pervenire a ***formazioneclero@diocesidiroma.it.***

Monsignor Andrea Manto rilancia il ruolo dell'Istituto Ecclesia Mater: essere sempre più «a servizio dei cammini di formazione della diocesi». Iniziative per tutti i docenti

L'impegno per «laici qualificati»

L'Ecclesia Mater (foto Gennari)

DI MICHELA ALTOVITI

Essere sempre più «il centro formativo a servizio dei cammini di formazione della diocesi offrendo il volto di una Chiesa capace di incarnarsi anche nel linguaggio dell'oggi»: così monsignor Andrea Manto, vicepreside dell'Ecclesia Mater, presenta le finalità e gli obiettivi dell'istituto universitario che afferisce all'Università Lateranense di piazza di San Giovanni in Laterano e che «è sorto per provvedere alla formazione teologica culturale e pastorale dei fedeli laici attivi nella catechesi, nell'animazione dei gruppi ecclesiali e nell'insegnamento della religione cattolica». Due gli itinerari di studio offerti: nel triennio si ottiene il grado accademico di Baccalaureato in Scienze religiose, per una formazione storico-teologica di base, mentre nel successivo biennio si consegue il grado accademico di Licenza, equipollente ad una laurea magistrale, che costituisce il titolo anche per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado. «La formazione serve per sviluppare competenze ma anche linguaggi – sottolinea Manto – e nuovi linguaggi servono per affermare la perenne novità di Cristo in un contesto culturale e sociale che cambia. Per questo noi auspichiamo che tanti giovani possano seguire i nostri corsi ma anche gli adulti che sono impegnati nella catechesi e nei diversi ministeri, sentendosi chiamati a formarsi». In particolare Manto fa sapere che da quest'anno, in collaborazione con l'Ufficio scuola del Vicariato, verranno proposti «percorsi formativi per gli insegnanti e non solo per quelli di religione cattolica ma per tutti, anche per quelli curriculari, perché una grossa ambizione è quella di dialogare con tutti i saperi per offrire alle diverse discipline delle chiavi di lettura cristiana. Pensiamo a chi insegna fisica e deve parlare della Creazione o a chi insegna biologia e deve trattare Darwin o, ancora, ad una lettura della storia sulla figura di Galileo Galilei o di un periodo quale il Medioevo». L'Ufficio scuola, allora, appare come «il primo naturale destinatario di queste proposte – aggiunge il sacerdote – ma noi come istituto formativo ci offriamo a tutta la diocesi con una proposta di formazione a tutto campo per un servizio ecclesiale dei laici e dei religiosi non sacerdoti e delle religiose sempre più qualificato, in vista anche del Giubileo e del cammino sinodale che la Chiesa sta vivendo». Guardando in particolare ai documenti magisteriali Antiquum ministerium e Spiritus Domini, rispettivamente la lettera in forma di motu proprio di Papa Francesco con la quale si istituisce il ministero di catechista e quella che stabilisce che le donne possono accedere ai ministeri del lettorato e dell'accolitato, Manto richiama all'importanza «di una formazione specifica delle donne che partecipano alle attività della parrocchia». Tutti i corsi si svolgono dal lunedì al venerdì, dalle 15 alle 18.15 ed è possibile iscriversi anche come uditori e anche a singoli corsi, in questo caso senza la necessità di avere un diploma di scuola secondaria di secondo grado. Sta invece per conseguire la licenza Massimo, in formazione per diventare diacono permanente, che discuterà la tesi su san Giovanni della Croce il prossimo 25 ottobre. «La formazione all'Ecclesia Mater è stata per me un'esperienza di crescita – racconta – sia a livello di conoscenze acquisite, specie rispetto ai diversi ministeri come per esempio quelli laicali, sia come esperienza di condivisione umana». Anche Damiria, 26 anni, docente di religione cattolica, si dice soddisfatta del percorso di studi compiuto perché «ho incontrato insegnanti preparati e professionali e ora cerco di fare del mio meglio nella scuola con gli adolescenti per "rendere ragione della speranza che è in noi"». Pure Giuseppe, che ha conseguito nel 2020 il titolo accademico, ricorda «con piacere sia gli insegnanti sia i compagni di corso perché abbiamo condiviso la stessa passione».

Catechisti, i candidati per il ministero istituito

Entro ottobre ogni parrocchia dovrà scegliere due nomi Previsto un percorso formativo Le indicazioni nella lettera del vicario

«Vi scrivo per incoraggiarvi a riprendere il cammino pastorale parrocchiale inserendolo nel nostro itinerario sinodale diocesano, consapevoli che "il primo servizio è l'ascolto", operando da amici nei "cantieri di Betania"». Il cardinale vicario Angelo De Donatis scrive ai parroci all'inizio dell'anno pastorale e invita a individuare i candidati a ricevere il ministero di catechista, ricordando alcuni importanti appuntamenti di formazione.
«Nel giugno scorso è stata approvata ad experimentum la Nota Cei sui ministeri istituiti che recepisce gli interventi di Papa Francesco (il motu proprio *Spiritus Domini* e il motu proprio *Antiquum Ministerium*) e orienta la prassi concreta per le diocesi italiane. La Nota stabilisce che i catechisti, così come i lettori e gli accoliti, vengano istituiti in modo permanente. La Cei ha scelto di conferire il ministero istituito a catechisti che svolgono il ruolo di coordinatori dell'iniziazione cristiana dei bambini, dei ragazzi e degli adulti». Entro il mese di ottobre, ogni parrocchia dovrà indicare al vescovo di settore due catechisti come candidati a ricevere il ministero. Possono essere uomini o donne di almeno 25 anni, partecipi della vita comunitaria. «Sarebbe bello – auspica De Donatis – coinvolgere il gruppo dei catechisti nell'individuazione delle persone più adatte, avendo anche il coraggio di dare fiducia ai più giovani».
Gli aspiranti al ministero si ritroveranno poi tutti insieme per alcuni momenti formativi; il primo avrà luogo domenica 27 novembre alle 15.30 all'auditorium del Santuario del Divino Amore. La formazione proseguirà a cura dell'Ufficio catechistico diocesano in collaborazione con l'Ecclesia Mater; al termine, i candidati riceveranno il ministero nell'anno pastorale 2023-2024.

Giulia Rocchi

FORMAZIONE

Al via l'itinerario sull'arte sacra con visite nei quartieri di Roma

Visite guidate, incontri e lectiones per scoprire "La Parola di Dio mediata dall'immediatezza delle immagini". Questo il titolo del percorso formativo proposto dal Centro Studi Arte Sacra per il nuovo anno pastorale, che prevede visite a diverse parrocchie nei quartieri di Roma e poi lezioni nella chiesa di San Salvatore alle Coppelle (via delle Coppelle, 72). «Ogni lezione si incentra principalmente su spiegazioni iconografiche ed iconologiche delle opere d'arte sacra – spiega una nota del Centro Studi –. Vengono anche svolte, durante l'anno, alcune lectiones sulle opere d'arte sacra riferite alle solennità liturgiche. L'obiettivo primario è quello di ritrovare i testi biblici nelle immagini, di svelare puntualmente ciò che da secoli tramandiamo, nella ridondanza mnemonica quotidiana etica mediante l'estetica: si era in maggioranza analfabeti e la Bibbia di apprendeva mediante ascolto e immagini».
info@centrostudiartesacra.it

LA «DESIDERIO DESIDERAVI»

Liturgia, incontro con Viola

«La liturgia non dice "io" ma "noi" e ogni limitazione all'ampiezza di questo "noi" è sempre demoniaca. La Liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano». La lettera apostolica di Papa Francesco ***Desiderio desideravi*** è stata diffusa lo scorso 29 giugno ed è dedicata alla formazione liturgica del Popolo di Dio. Per approfondire la riflessione su questo testo pontificio, la diocesi di Roma organizza per giovedì 3 novembre, alle ore 10, nella basilica di San Giovanni in Laterano, un incontro a cui parteciperà l'arcivescovo Vittorio Francesco Viola, segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Il presule sarà anche protagonista, giovedì 20 ottobre, con il direttore dell'Ufficio liturgico diocesano padre Giuseppe Midili, del primo appuntamento del corso dedicato a ***Desiderio desideravi***, promosso dal Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo e dall'Ufficio liturgico della diocesi. Il corso prenderà il via il prossimo 20 ottobre e si concluderà il 19 gennaio 2023; le lezioni si terranno il giovedì dalle 19 alle 20.30 e potranno essere seguite in presenza nella sede dell'Istituto di piazza dei Cavalieri di Malta, oppure on line o scaricando i video. Info: ***www.anselmianum.com***

Monsignor Viola

Cattedrale, verso la festa della dedicazione

L'invito di De Donatis alla celebrazione del 9 novembre a San Giovanni per i giubilei sacerdotali

Il 9 novembre ricorre la festa della dedicazione della basilica lateranense e, come di consueto, sarà l'occasione per celebrare i giubilei sacerdotali di quanti ricordano quest'anno il venticinquesimo, il cinquantesimo e sessantesimo di ordinazione. «Ci troveremo nella basilica di San Giovanni in Laterano alle ore 17.15 per un concerto di musica liturgica eseguito da musicisti catalani – è l'invito del cardinale vicario Angelo De Donatis –. Seguirà la Santa Messa in cui ringrazieremo insieme il Signore per la sua fedeltà e la sua misericordia. Vogliamo ancora ripetere al Signore e alla sua Chiesa il nostro desiderio di continuare a servire secondo le nostre capacità e condizioni il Popolo di Dio in unione con il nostro vescovo». Verrà eseguito il concerto "Ad Completorium" di Joan Cererols (1618-1680), per coro a 8 voci e basso continuo. Seguirà la celebrazione eucaristica, che sarà accompagnata dalle musiche della Messa "Locus Iuste" (2022) del maestro padre Jordi-A. Piqué i Collado, proprio e ordinario per la solennità della dedicazione della basilica lateranense, per coro a 4 voci, assemblea e organo. Si esibirà il Cor Cererols, dalla Catalogna, Spagna. All'organo ci sarà il maestro Christian Alejandro Almada, organista titolare di San Paolo fuori le Mura; dirigerà il coro il maestro Marco Díaz Callao. «Durante la celebrazione – ricorda il cardinale De Donatis nella lettera di invito – rinnoveremo le promesse sacerdotali e allo stesso tempo chiederemo al Padrone della messe il dono di nuovi compagni per il vasto e appassionante lavoro nella sua vigna. Saranno presenti in questa circostanza gli operatori pastorali della Caritas diocesana». I sacerdoti devono portare il camice e la stola bianca personali. Per una migliore organizzazione della celebrazione, si chiede cortesemente di dare adesione contattando l'Ufficio liturgico diocesano all'indirizzo di posta elettronica *ufficioliturgico@diocesidiroma.it* o al telefono 06/69886214.

Zuppi alla Sapienza: riaffermare il sogno della pace

L'Europa, attraversata da «varie forme di odio e razzismo, manipolate da imprenditori dell'allarme sociale e del rancore, a puri fini politici». I temi della guerra e della pace, «rilanciati dal dramma del grande conflitto tra Russia e Ucraina che ci coinvolge tutti». Il «rischio nucleare». Il rapporto con l'Africa. È una riflessione ad ampio spettro quella proposta mercoledì dal cardinale Matteo Zuppi nella lectio magistralis in occasione del dottorato honoris causa in Studi politici conferitogli dalla Sapienza.
Per Zuppi «esiste un diritto umano alla pace che Africa ed Europa possono costruire assieme. La guerra è stata troppo banalizzata come fatto naturale. È ridiventata popolare mentre si spegneva l'eco del grande sogno di pace nato nei lager e nei gulag, cresciuto nel calderone della grande guerra mondiale e sopravvissuto anche alla guerra fredda e al muro». Quindi l'esortazione: «Dobbiamo riaffermare quel sogno che non può essere solo autoreferenziale, ve lo posso testimoniare come mediatore per la pace in Mozambico e altrove: dimenticando di lavorare per la pace attorno a sé, l'Europa scopre con orrore di averla sprecata. Cosa c'è di più significativo di lavorare assieme, africani e europei, per riaffermare e ricostruire le basi umanistiche di quel sogno affinché divenga realtà? È quasi inutile parlare di democrazia e di sviluppo se prima non c'è la pace, sia come cessazione del conflitto che come riconciliazione e apprendimento del vivere assieme».
Nella lectio magistralis di Zuppi, il sogno di «un'Europa universitaria e madre, che infonda umanità e pace ai popoli suoi fratelli». Ma «per rinascere dal suo egoismo», l'Europa «ha bisogno dell'Africa e l'Africa ha bisogno dell'Europa per curare le sue ferite». È il grande spazio in cui «mettere alla prova l'utilità dell'esistenza» dell'Europa. Per il cardinale, la domanda da farsi «senza guardarsi addosso ma alzando lo sguardo» è: «A che serve l'Europa?». La risposta è che «può essere utile per la creazione di un vasto campo della democrazia e dei diritti che vada da Capo Nord al Capo di Buona Speranza».

La "lectio" del cardinale presidente della Cei che ha ricevuto il dottorato honoris causa in Studi politici

Ad accogliere il cardinale, la rettrice della Sapienza Antonella Polimeni. «Giustizia, equità e solidarietà toccano il cuore di tutti e ci caricano di responsabilità. I meriti del cardinale Zuppi sono fonte di ispirazione per rendere anche gli studi universitari più inclusivi e sostenibili». La rettrice ha ricordato il passato di Zuppi come studente della Sapienza, dove si è laureato con lode in Lettere e Filosofia nel 1978 con una tesi su "Cultura monastica e civiltà cristiana nella formazione di Idelfonso Schuster". A sottolineare l'esempio di Zuppi anche Giovanni Di Lorenzo, vicepreside della facoltà di Scienze politiche.
L'elogio del porporato è stato curato da Luca Micheletta, coordinatore del dottorato di ricerca in Studi politici. «Credenti e non credenti dovrebbero essere sempre uniti nella ricerca del bene, dell'uguaglianza e della libertà». Il conferimento del dottorato, «per i suoi meriti umanitari e sociali nella cooperazione internazionale e nello sviluppo», si colloca proprio «nella prospettiva di voler proseguire un dialogo proficuo, frutto dell'onestà intellettuale di professori, scienziati, sacerdoti, laici e cittadini tutti, indipendentemente dalla fede o dalle convinzioni di appartenenza». **(R.S. e S.T.)**

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDI 18
Alle 13.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore partecipa al pranzo con il gruppo dei parroci di prima nomina.

SABATO 22
Alle 9 al Seminario Romano Maggiore presiede l'incontro con i sacerdoti studenti presenti a Roma che prestano servizio pastorale nelle parrocchie o in altre comunità pastorali. - Alle 18.30 nella parrocchia Nostra Signora di Czestochowa celebra la Messa in occasione della visita pastorale.

NIHIL CARITATE DULCIUS

DOMENICA 23
Alle 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Messa capitolare. - Alle 17 presso il Centro Congressi "La Nuvola" all'Eur partecipa all'assemblea inaugurale dell'Incontro internazionale "Il grido della pace, Religioni e culture in dialogo".

Il 23 e 24 ottobre appuntamento alla Nuvola
Il 25 la preghiera con il Papa al Colosseo
e la cerimonia finale con la firma dell'appello
da parte dei rappresentanti di tutte le religioni

città. Torna a Roma l'incontro interreligioso promosso dalla Comunità di Sant'Egidio

In dialogo per dar voce al «grido della pace»

di Roberta Pumpo

L'assemblea di apertura con i presidenti della Repubblica italiana Sergio Mattarella, e francese Emmanuel Macron, del Niger Mohamed Bazum, e la preghiera dei cristiani, presieduta da Papa Francesco, che si terrà per la prima volta all'interno del Colosseo. Sono alcune delle novità annunciate da Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, alla presentazione de "Il grido della pace – Religioni e culture in dialogo", l'incontro interreligioso nello spirito di Assisi, giunto alla XXXVI edizione, che si svolgerà a Roma da domenica 23 a martedì 25 ottobre. Il titolo non è stato scelto a caso, vuol essere una «provocazione» della Comunità di Trastevere il cui intento è rimarcare che «la pace è soffocata non solo in Ucraina ma anche in Africa, in Medio

Mattarella e Macron all'apertura. Preghiera dei cristiani all'interno dell'Anfiteatro Flavio Oltre 50 Paesi all'evento

Oriente, in alcuni Paesi dell'America Latina – ha spiegato Impagliazzo nella conferenza stampa di presentazione, che si è tenuta martedì scorso –. Soffocata dal rumore della guerra che non fa altro che riprodurre se stessa senza lasciare spazio al dialogo e alla pace. Vogliamo liberarci di questa prigionia della guerra. Sappiamo per esperienza che il desiderio di pace è forte tra i popoli ma spesso non è ascoltato». A tal proposito ha affermato che la Comunità parteciperà alla manifestazione per la pace in programma per novembre. «Sappiamo che sia da parte russa sia da parte ucraina il tema principale è quello della vittoria – le parole di Impagliazzo –. Per noi la vera vittoria è la pace. La guerra è tragica, è terribile, ha delle conseguenze umane, economiche e sociali pazzesche. Manifestare per la pace non è giustificativo di nessuna politica imperialista, anzi è solo l'espressione del desiderio dei popoli che vogliono vivere in pace. Quello che ci preoccupa – ha detto ancora il presidente della Comunità – è che il Papa non sia ancora sufficientemente ascoltato. Sta facendo tanto, si è molto esposto». L'inaugurazione dell'evento si terrà nell'auditorium del Convention center La Nuvola, all'Eur, domenica 23 alle ore 17; previsti gli interventi del presidente della Cei Matteo Zuppi, del rabbino capo di Francia Haim Korsia e del segretario generale della Lega islamica, Mohammad bin Abdulkarim al Issa. Dalle 9.30 di lunedì 24 ottobre alla mattinata di martedì 25, nelle sale congressi della Nuvola, si terranno complessivamente 13 forum su tematiche che spaziano dalla salvaguardia del pianeta alle migrazioni, dalla difesa della vita di chi è più fragile alla preghiera, con una tavola rotonda dedicata alla necessità per i cristiani di avere una data comune per la Pasqua. E ancora: il dialogo ecumenico, la pace, la crisi di Cuba e il rischio nucleare che incombe ancora oggi. All'evento saranno rappresentati oltre 50 Paesi e tutte le grandi religioni mondiali: cristiani, musulmani, ebrei, buddisti, induisti e altre fedi asiatiche. Sono stati invitati

L'edizione dello scorso anno dell'iniziativa (foto Sant'Egidio)

anche delegati della Chiesa greco-cattolica ucraina e della Chiesa di Mosca. Inseriti anche rappresentanti dei movimenti popolari come Alicia Peressutti dell'Argentina, che lavora contro la tratta delle persone e lo sfruttamento sessuale, e Juan Grabois, fondatore della Confederazione dei lavoratori dell'economia popolare. Nel pomeriggio del 25 ottobre l'evento si sposterà al Colosseo e alle 16.15 è prevista la preghiera all'interno dell'anfiteatro, alla quale parteciperà il Papa; il neo patriarca assiro commenterà un brano della Parola. Alle 17 si terrà la cerimonia finale con Francesco e i rappresentanti di tutte le religioni, i quali firmeranno l'appello di pace che sarà consegnato agli ambasciatori e a diversi esponenti della politica nazionale e internazionale.

LA NOVITÀ

Educazione finanziaria: rubrica su Romasette.it

La diffusione dell'usura, il fenomeno del sovraindebitamento, l'effettuazione di scelte economiche dannose o di investimenti sbagliati soprattutto in un tempo di crisi come quello attuale portano a riflettere sulla necessità di una corretta educazione finanziaria e al risparmio. Ovvero, sulla priorità di una sensibilizzazione a un corretto uso del denaro.
Da qui la decisione di lanciare una nuova rubrica su Romasette.it, affidata alla Fondazione Salus Populi Romani istituita nel 1995 dalla diocesi di Roma, l'organismo che tra i suoi compiti ha proprio quello di prevenire l'esclusione finanziaria e sociale e il ricorso all'usura.
Online su *www.romasette.it* il primo articolo che presenta le finalità e le motivazioni della nuova rubrica.

sulla strada del Giubileo
di Rosanna Virgili

L'interrogazione a Pietro, le domande alla Chiesa

Lo scorso 11 ottobre nella basilica di San Pietro è stata celebrata una Messa per fare memoria dei sessant'anni di apertura del Concilio Vaticano II. Papa Francesco, nelle prime battute della sua omelia, ha detto che il Concilio fu un'occasione perché la Chiesa si interrogasse su sé stessa. Un pensiero che ha preso le mosse dal brano che la liturgia proponeva, tratto dal Vangelo di Giovanni al capitolo 21: «Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore"».
Qui è Gesù che, in realtà, costringe Pietro a interrogarsi, anzi, è Lui che lo interroga con una certa insistenza pretendendo una risposta chiara, netta, decisa. Gesù non si accontenta della prima risposta di Pietro, il quale alla domanda: «Mi ami»? dice: «ti voglio bene». E ritorna sulla domanda ripetendogli, per la seconda volta: «Mi ami tu?». Ma anche la seconda volta Pietro risponde, quasi con una punta di stupore: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene».
Come mai Gesù preme tanto su Pietro? Qual è la posta in gioco del suo eventuale "amore"? E quanto dev'essere grande questo amore e quale natura deve avere, per mettere tranquillo il Signore? Quale sapore, quale intensità deve avere l'amore necessario per poter pascere gli agnelli e le pecorelle che sono il gregge della Chiesa, la famiglia dei "suoi" amici?
Prima di lasciare la terra e ascendere al cielo, Gesù sente tutta la cura che lo lega alla Chiesa, alle creature che hanno creduto in Lui e avverte quanto sia delicato il compito di esserne "pastori". Sa che ci vorrebbe per lei tutto l'amore che ha saputo dare Lui che «avendo amato i suoi li amò sino alla fine» (Gv 13, 1) ma, allo stesso tempo, capisce che nessun uomo e nemmeno Pietro ne sarebbe capace. Per questo Egli conclude la sua interrogazione accostandosi alla piccolezza, ai limiti di Pietro e gli domanda, infine: «Pietro, mi vuoi bene?».
Decide di accettare da Pietro quello che lui può dare, così come sarebbe per ogni altra creatura umana. Gesù chiede a Pietro, e agli altri suoi pastori, anche oggi se, almeno, siano capaci di un bene amicale in cui si dà e si riceve. Questo è l'amore che, alla fine, Gesù accetta. Ma, certo, l'amore, quello che dà la vita, quello che può salvare dalla morte e dal male, è totalmente gratuito e niente chiede in cambio. E questo è l'amore del Signore che sarà sorgente di forza, di fedeltà, della verità del bene con cui Pietro si renderà degno di essere il pastore della Chiesa.
Se questa è l'interrogazione di Gesù al primo degli apostoli, la Chiesa non poteva interrogarsi, durante il Concilio, se non su sé stessa. Porsi, cioè, dinanzi a Gesù, come fece Pietro, lungo le rive del lago di Tiberiade dove lui e gli altri discepoli mangiarono col Signore Risorto. E ascoltare ancora le Sue domande, così esigenti, così attuali. Quanto non può evitare di continuare a fare ancor oggi.

IN BREVE

Morto don Dalmazio Maggi

È morto don Dalmazio Maggi, 87 anni, salesiano. Le esequie sono state celebrate nella parrocchia San Giovanni Bosco, dove dal 2020 collaborava nel ministero delle confessioni. Per molti anni era stato parroco a Terni e ad Ancona; aveva collaborato con la rivista "Note di Pastorale Giovanile".

Giornata di formazione con la pastorale giovanile

Il Servizio diocesano per la pastorale giovanile propone una giornata di formazione per il prossimo sabato 22 ottobre, al Seminario Minore dalle 9 alle 17. "Cammino sinodale della Chiesa e rinnovamento della pastorale giovanile – Provocazioni per un nuovo inizio" è il tema dell'appuntamento, che vedrà la partecipazione di don Rossano Sala, salesiano, docente alla Pontificia Università Salesiana.

scaffale
di Eraldo Affinati

Henry Gee

Gee, dentro le origini del mondo

All'inizio c'era una stella gigante che stava morendo. Bruciava da milioni di anni sfruttando il combustibile di cui disponeva. Poi finirono le scorte di idrogeno, la gravità ebbe la meglio e la stella implose in una frazione di secondo. Lo schianto fu spaventoso. L'Universo prese fuoco. Il cataclisma sparse ovunque silicio, nichel, zolfo e ferro. Da una nuvola di gas, polveri e ghiaccio nacque il Sole che ancora oggi c'illumina.
La prima pagina della *Brevissima storia della vita sulla Terra* di Henry Gee (Einaudi, 15 euro), assomiglia a una poesia, ma è la verità scientifica di quanto accaduto 4,6 miliardi di anni fa. L'autore, un brillante paleontologo britannico già conosciuto in Italia grazie a due opere come quest'ultima assai fascinose e intriganti, *Tempo profondo* e *La specie imprevista*, ci trascina fin dentro le origini del mondo, nella nebbia irrespirabile di metano, anidride carbonica e vapore acqueo da cui si formò il nucleo ancestrale del nostro pianeta: una sfera rotante di metallo liquido.
I primi esseri viventi altro non erano che membrane schiumose. Per miliardi di anni folte schiere di cellule batteriche resistettero alle glaciazioni, quindi spuntarono funghi e licheni. Massicce eruzioni vulcaniche animavano una danza selvaggia di carbonio e ossigeno dove sopravvissero soltanto le spugne, adagiate sui fondali marini, capaci di assorbire ogni detrito.
La vita animale comincia da lì perché alcuni esserini, non più grandi di una punta di spillo, allo scopo di difendersi e prosperare, passarono a una forma vertebrata. «Erano filetti di acciughe - scrive Gee -, creature senza testa, senza squame, senza orecchie, senza naso, senza cervello», alle quali però dobbiamo tutto. Appena le rocce emersero dall'oceano, furono loro a favorire la conquista degli stagni interni da parte delle alghe, in grado di prolificare ovunque.
Questi laghi primordiali presto vennero invasi da piante e muschi. I tetrapodi uscirono dall'acqua trasformandosi in piccole lucertole. Per altri milioni di anni la Terra restò a misura di anfibi. L'evoluzione si rivelò lenta, asimmetrica, con numerosi passi falsi e tanti ritorni indietro. Una forza oscura pulsava con implacabile determinazione.
Dall'età dei dinosauri arrivammo a quella dei magnifici mammiferi in una progressione sempre più rapida e vorticosa verso il pianeta delle scimmie e dei primati da cui discendiamo noi. Quando comparvero i primi gruppi di *homo sapiens* il più era fatto. Henry Gee ha la capacità di tenerci attaccati fino all'ultima pagina accennando alle peregrinazioni dell'uomo primitivo dalla culla africana alla colonizzazione dei continenti.
Con un finale inquietante che, secondo le sue fosche previsioni, dovrebbe ricondurci al punto di partenza: «Tra un miliardo di anni o giù di lì la nostra Terra, il pianeta che ha sempre saputo volgere a proprio vantaggio ogni sfida alla sua esistenza, si sarà spenta del tutto».